

## La proposta di un percorso di studio

**Davide Valentini**

L'Associazione Nazionale Alpini, fondata nel 1919, si propone di rafforzare tra gli Alpini di qualsiasi grado e condizione i vincoli di fratellanza nati dall'adempimento del comune dovere verso la Patria e curarne, entro i limiti di competenza, gli interessi e l'assistenza. Contribuisce al bene comune intervenendo con attività di volontariato e Protezione Civile, con possibilità d'impiego in Italia e all'estero, nel rispetto prioritario dell'identità associativa e dell'autonomia decisionale,<sup>1</sup> cercando anche di *ricordare i morti pensando ai vivi*.

E' questo lo spirito che motiva le fatiche degli alpini, anche quando si è trattato di fare dolorosa memoria dell'ARMIR, dell'armata italiana in Russia, che nell'inverno del 1942-'43 ha contato circa 90.000 caduti nella ritirata dal Don.

Appena è stato possibile l'accesso ai luoghi della tragedia, l'A.N.A. ha iniziato a ristrutturare l'edificio che ospitò a Rossosch il comando del Corpo d'Armata Alpino e trasformarlo in asilo, come pegno di una nuova volontà di pace tra le popolazioni russa e italiana. In poco più di un anno gli alpini hanno costruito un asilo per 150 bambini, inaugurato alla presenza delle autorità locali e dell'esercito italiano il 19 novembre 1993 (<http://www.anaconegliano.it/opere/rossosch.htm>).

Anche nella scuola il passato va recuperato in funzione del presente, in particolare quando da un episodio tragico nascono germogli di bene come quello voluto dagli alpini a Rossosch.

E' possibile progettare percorsi didattici volti a recuperare l'evento della campagna di Russia, anche per fare memoria di gesti che, nell'assurdità della guerra, hanno saputo ridare speranza e fiducia agli uomini coinvolti in quelle vicende.

Negli archivi degli istituti storici sono conservate lettere di soldati spedite dal fronte russo, leggendo le quali vengono recuperate alla memoria i volti e l'identità di uomini concreti, una documentazione importante per conoscere il quotidiano della guerra immedesimandosi nelle storie individuali.

Anche i diari e i romanzi scritti sulla campagna di Russia da autori protagonisti della ritirata dell'ARMIR sono di grande aiuto per considerare quelle vicende con gli occhi di chi le ha vissute e diventare anche noi contemporanei di quei fatti.

Indichiamo inoltre le figure, oggi ancora da ricostruire, di due protagonisti di questa storia drammatica, che sono a nostro giudizio importanti, per il coraggio che hanno dimostrato, in particolare durante la prigionia.

Esse sono: **mons. Enelio Franzoni** (medaglia d'oro al Valor Militare, prigioniero nei Gulag per quattro anni, fino al 1946) e **p.Giovanni Brevi** (dehoniano, rimasto nei Gulag fino al 1954, medaglia d'oro al Valor Militare), dei quali è possibile recuperare lettere, fotografie, cimeli.

Alcune indicazioni biografiche:

**Mons. Enelio Franzoni** nasce a Bologna nel 1913. A ventitré anni celebra la sua prima messa.

Cinque anni dopo, il 29 luglio 1941, parte da Senigallia come cappellano militare per affiancare le truppe italiane in Russia: "Quasi ci vergognavamo di partire per una missione così poco gloriosa, a guerra ormai apparentemente finita", scrive nelle sue memorie. Dopo oltre un anno di supporto alla spedizione italiana in Russia, nel novembre del 1942 diventa "cappellano di collegamento", ovvero incaricato di servire il Quartier Generale, i reparti divisionali e sostituire provvisoriamente i circa 20 cappellani in forza alla Divisione. Stava per essere avvicinato, visto che aveva già trascorso un inverno in Russia, quando gli viene chiesto di rimanere fino a Natale.

Il 15 dicembre '42 un ufficiale di artiglieria lo conduce al fronte per dare assistenza religiosa ai soldati che da oltre un mese non assistevano alla celebrazione della messa e, proprio nella notte tra il 15 e 16 dicembre, parte l'attacco sovietico (Operazione Urano), in seguito alla quale è catturato assieme a migliaia di commilitoni. Inizia la famosa marcia del Davaj e la prigionia, che ha come

---

<sup>1</sup> Vedi il sito [www.ana.it](http://www.ana.it)

prima tappa il campo di concentramento nei pressi di Talach.

Nel febbraio successivo contrae il tifo petecchiale nel nuovo campo di Oranki, da cui viene trasferito nel novembre e destinato al campo di Sussdal, dove conclude la prigionia nel 1946.

Il 22 agosto 1946 arriva alla frontiera italiana.

Nel 1951 viene insignito della medaglia d'oro al valor militare, perché, tra i vari meriti, spiccava l'aver rifiutato "per ben due volte il rimpatrio onde continuare, tra le indicibili sofferenze dei campi di prigionia, la sua opera che gli guadagnò stima, affetto, riconoscenza e ammirazione da tutti.

Animo eccelso, votato al costante sacrificio per il bene altrui."

**P.Giovanni Brevi**, sacerdote dehoniano, diventa cappellano degli alpini della divisione "Julia" in Albania prima, poi in Russia; viene fatto prigioniero al bivio di Rossosch il 21 gennaio 1943, iniziando una lunga peregrinazione tra i Gulag che durerà dodici anni, passando dal Don a Kiev, dalla Siberia alle steppe sul confine cinese. Durante quegli anni conquista le simpatie dei prigionieri, condividendo le sofferenze con spagnoli, tedeschi, italiani, celebrando le funzioni quando concesso. Per cinque anni, dopo la cattura, non riesce nemmeno a dare notizia di sé in Italia. Nella prima lettera ai parenti scrive: "Io rimango sacerdote, ufficiale e cattolico, italiano. Ogni prova mi reca onore. Ogni insulto o calunnia mi fortifica. Sono pronto a lasciare la pelle qui."

Graziato dopo la morte di Stalin, rientra nel 1954 con pochissimi sopravvissuti e alcuni oggetti della prigionia. Muore nel 1998 nella sua casa di Ronco Biellese. Ai funerali si sono presentati circa 250 alpini, oltre a numerosi parenti dei caduti, conoscenti, e delegazioni ufficiali dell'esercito e dello Stato.